

amico e commilitone, vogliami bene e ricordati sempre del tuo affezionato Enrico. Scrivi al solito indirizzo». Il Donaggio scrisse subito a Firenze, ma non ebbe risposta. Più tardi gli giunse una lettera da Roma, nella quale il Ferolli gli faceva sapere che si era arruolato clandestinamente e che si trovava in un nascondiglio. «Date un bacio a mia madre» concludeva «e salutata; scrivetemi sotto il nome Degasperì». Il Donaggio gli scrisse ancora alcune volte pregandolo di non lasciarlo digiuno di notizie. Nulla!

In quei giorni a Trieste si leggevano avidamente i giornali della penisola che riferivano sui fatti d'arme di Mentana e dell'impresa di Villa Glorì, alla quale presero parte due triestini, Giusto Muratti e Pietro Mosettig, ferito gravemente. In seguito si ebbero notizie dei tentativi di sommossa che avvennero a Roma, del fatto della Caserma Serristori e della condanna a morte di Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti (9). Invece dell'eccidio di Casa Ajani non si ebbe allora che qualche vago sentore; maggiori particolari vennero a galla dopo l'entrata delle truppe a Roma il 20 settembre del 1870 (10). Soltanto quando il 25 ottobre di quell'anno si commemorò il terzo anniversario della tragedia, si seppe che tredici patrioti vi avevano lasciato la vita insieme con l'eroina Giuditta Tavani-Arquati, e fra questi il nostro Enrico Ferolli. Ora il Donaggio si meravigliò non poco vedendo registrati tra i caduti anche il nome suo e quello di Francesco Mauro nella commovente descrizione che della cerimonia fece Alberto Mario nel suo libro «Biografie dei Mille»: cercò di spiegarsi l'equivoco supponendo che addosso alla salma del Ferolli si fossero trovati degli scritti suoi e del Mauro (11). Fu il Donaggio che dovette portare la triste notizia della scomparsa del Ferolli alla misera madre, la quale negli ultimi tempi, quasi nel presentimento della sciagura, aveva fatto tante ansiose e vane ricerche per sapere alcunchè di suo figlio, e confortarla nel suo straziante dolore ricordandone la fierezza del sacrificio.

Nel decimo anniversario il Comitato per la commemorazione dell'eccidio del Lanificio Ajani si rivolse al Donaggio per avere tutte le possibili deduzioni sull'erronea registrazione del suo nome nell'elenco dei caduti. Il Donaggio fu pronto a fornirle aggiungendo la preghiera che il suo nome non dovesse figurare nella lapide commemorativa: nel giorno stesso dell'inaugurazione egli rivecette copia della lapide, che riproduce nel suo manoscritto è nella quale non figurano più i nomi del Donaggio e del Mauro. Alla sua volta egli scrisse più tardi al Municipio di Roma per sapere se vi fossero depositati dei documenti trovati in possesso del Ferolli ed ebbe la seguente risposta:

GABINETTO DEL SINDACO
DI ROMA

— 2 aprile 1884

N. 675

«In risposta del Suo foglio del 17 passato mese si partecipa alla S.V. che le salme di quei patrioti che perirono la vita nel fatto di Casa Ajani nell'ottobre 1867, furono sepolte nel cimitero al Verano ed oggi le loro ossa, per iniziativa di un comitato cittadino, sono state esumate per essere sepolte entro un monumento commemorativo.

In quanto all'equivoco del nome la Commissione che apponeva la lapide sulla Casa Ajani si fece sollecita di rettificarlo a suo tempo, in seguito all'avviso di Lei, come risulta da informazioni fatte prendere in proposito.